

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

INFANZIA e ADOLESCENZA

Istituto
degli
Innocenti



PERCORSO TEMATICO

I DIRITTI dei BAMBINI:
un PERCORSO di LETTURA e FILMOGRAFICO

3-
4
2018

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 3-4-2018

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE



Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

Comitato di redazione

Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

Segreteria di redazione

Paola Senesi

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi

Immagine di copertina

Serenità (particolare), Barbara Lo Bardo, 12 anni
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

PERCORSO TEMATICO

I DIRITTI dei BAMBINI:
un PERCORSO di LETTURA e FILMOGRAFICO

3-4
2018

NUOVA SERIE
n. 3-4-2018

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

PERCORSO DI LETTURA

p.5

I diritti dei bambini: stato dell’arte e nuove sfide

di Roberta Bosisio

PERCORSO FILMOGRAFICO

p.17

I bambini e noi: storie di diritti sotto i riflettori

di Lucia Cini

INDICE

PERCORSO TEMATICO

I DIRITTI DEI BAMBINI:
UN PERCORSO DI LETTURA E
FILMOGRAFICO

PER- CORSO DI LET- TURA

PERCORSO TEMATICO

I DIRITTI DEI BAMBINI:
UN PERCORSO DI LETTURA E
FILMOGRAFICO

PERCORSO DI LETTURA:

I DIRITTI DEI BAMBINI: STATO DELL'ARTE E NUOVE SFIDE

Roberta Bosisio

*Professoressa associata, Dipartimento di
Culture, Politica e Società - Università di Torino*

IL CONTESTO DEI DIRITTI DEI BAMBINI

Sono ormai passati 30 anni dal 1989 quando, il 20 novembre, è stata promulgata la Convenzione internazionale dei diritti dei bambini e delle bambine (CRC)¹. Da allora sono stati fatti molti progressi, in diversi Paesi, ma il traguardo della piena e autentica attuazione dei diritti contenuti in questo fondamentale documento è ancora lontano. Ci si interroga dunque su quali siano “i nodi da sciogliere”, gli eventuali errori compiuti, le inadempienze, i punti deboli e i punti di forza dell’approccio sino a oggi adottato per il raggiungimento dell’obiettivo (Belotti e Ruggiero 2008; Fanlo Cortés 2008).

Come è noto, la Convenzione è il documento giuridico internazionale più ratificato al mondo. A oggi manca infatti solo la ratifica degli Stati Uniti². Dal punto di vista giuridico, dunque, essa ha rappresentato e rappresenta

¹ D’ora in poi quando si useranno i termini bambino, bambini, fanciullo, fanciulli, si intenderà riferirsi anche alle bambine.

² L’elenco provvisto di dettagliate informazioni in merito alla firma e ratifica da parte dei diversi Stati è consultabile alla pagina https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=IV-11&chapter=4&lang=en delle Nazioni Unite: *United Nations Treaty Collection*. Va detto che diversi Stati hanno ratificato la Convenzione esprimendo eventuali riserve. Ad esempio gli Stati islamici hanno espresso riserve sull’art. 14 relativo alla libertà religiosa e più in generale su quegli articoli che vanno contro le leggi della Shari’a. Mentre Andorra si è dichiarata in disaccordo sui paragrafi 2 e 3 dell’art. 38 che permettono il coinvolgimento nei conflitti armati dei minorenni a partire da 15 anni.

un grande successo, che ha innescato, secondo le parole di Jones e Welch (2018, p. 19) una *right dynamic*, dal momento che la sua entrata in vigore è stata seguita dal succedersi – a livello internazionale, regionale e nazionale – di trattati, leggi e politiche a essa ispirate, riferite agli ambiti più diversi: quello della giustizia, della famiglia, dell'istruzione, della salute. Citiamo a titolo di esempio, a livello regionale, la Carta africana sui diritti e il benessere dei bambini, del 1990 e, a livello europeo, la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini e delle bambine, del 1996. Volgendo lo sguardo al piano nazionale, numerose costituzioni hanno incorporato al loro interno provvedimenti che riguardano i diritti dei bambini (Duncan 2008).

Il successo a livello normativo è sicuramente stato un grande passo, tuttavia, come sappiamo, la ratifica di un trattato non porta in modo automatico alla sua traduzione nella realtà, in particolare quando si tratta di norme che hanno a che fare con i diritti umani che implicano un cambiamento culturale a più livelli: dei governi, delle culture, dei saperi esperti, del senso comune. Nel caso del riconoscimento dei diritti soggettivi ai bambini e alle bambine, questo punto è particolarmente importante. A livello astratto, l'idea che i bambini e gli adolescenti abbiano dei diritti è fuori discussione (Tobin 2013). E proprio per questo tutti gli Stati hanno sposato la Convenzione. All'ampia condivisione in via di principio dell'idea dei diritti bambini non è corrisposta una altrettanto ampia attuazione. In proposito si parla infatti di *decoupling* (in italiano "disaccoppiamento") tra i diritti proclamati e i diritti effettivi (Gran 2017).

La Convenzione infatti assolve sicuramente un'importante funzione sul piano simbolico, rituale: nessuno Stato può dirsi contrario alla protezione dei diritti dei bambini. Tuttavia, se la ratifica della Convenzione sembra indicare un trasversale accordo degli Stati su quanto da essa statuito, in realtà il significato attribuito al concetto di diritti dei bambini non è condiviso, così come non lo era al momento della nascita della Convenzione. Per questa ragione, una parte significativa del dibattito attuale ruota ancora intorno a questo tema e che rimanda più a monte, e cioè al significato di infanzia e di bambino e bambina. Come la definizione di infanzia, in quanto costruzione sociale, varia da cultura a cultura e da un'epoca all'altra, variano di conseguenza in relazione agli stessi fattori i bisogni, le prerogative, gli interessi e i diritti ritenuti appropriati alla categoria sociale dell'infanzia (Hanson e Nieuwenhuys 2013).

Collocando il dibattito attuale sui diritti dai bambini e delle bambine all'interno di questa cornice, i principali nodi critici, soprattutto a livello internazionale, relativi ai diritti dei bambini su cui si confrontano gli studiosi nell'ambito delle scienze sociali e giuridiche, ma anche nell'ambito della cooperazione internazionale, sono i seguenti:

- I significati attribuiti al concetto di infanzia e di diritti dei bambini. Le differenti interpretazioni di queste nozioni sono infatti una questione fondamentale dal momento che da esse dipende la diversa importanza ricoperta dall'opinione del minore nelle questioni che lo riguardano (art. 12 della Convenzione), così come l'interpretazione della responsabilità genitoriale.
- L'interpretazione della nozione di *protezione dei bambini* e di quella di *partecipazione dei bambini*, e come protezione e partecipazione sono tra loro collegate.
- L'approccio *top-down*, che comporta una applicazione "automatica" dei diritti contenuti nella Convenzione, non tenendo conto dei contesti socio-economico-culturali in cui ciascun bambino vive.
- E infine il problema dell'impatto della Convenzione, cioè l'individuazione di indicatori che permettano di valutare l'aumentato o meno benessere dei bambini e delle bambine a seguito dell'attuazione della Convenzione.

Per quanto riguarda i Paesi occidentali, in particolare europei, vivace è anche il dibattito sulla responsabilità genitoriale nel contesto delle trasformazioni della famiglia e, più specificamente, della pluralizzazione dei modelli familiari.

INFANZIE E DIRITTI

Sia che allarghiamo lo sguardo a livello globale sia che ci limitiamo ai Paesi occidentali, e più specificamente europei, la questione principe da cui derivano i fattori critici al centro delle riflessioni degli studiosi è quella della diversa definizione, rappresentazione ed esperienza dell'infanzia e dell'impossibilità dunque di parlare di infanzia al singolare. L'infanzia infatti è molteplice a seconda dell'ambiente di vita di ciascun bambino, che dipenderà oltre che dal Paese in cui nasce anche dall'ambiente socio-economico di appartenenza della famiglia.

Cionondimeno la Convenzione definisce *child* ogni essere umano al di sotto dei 18 anni, indipendentemente dalla sua origine, avvalendosi del solo criterio dell'età anagrafica per definire una persona bambino o adulto. Diversi studiosi hanno criticato questo metodo (Corradi e Desmet, 2015) ritenuto troppo rigido e quindi poco adattabile a quelle culture che definiscono l'infanzia in modo più flessibile, a partire da più fattori, quali la maturità e la capacità di discernimento oppure la capacità riproduttiva e il contesto di nascita e di vita, e che inoltre classificano una stessa persona adulta o bambina a seconda degli ambiti (Hashemi 2007; Armstrong et al. 1995, Banks 2007; White 2007).

Come noto, la Convenzione, seppur non sempre in modo netto, veicola l'idea di bambino diffusa dai *Childhood Studies* e dalla Sociologia dell'infanzia che ritengono i bambini attori sociali e morali, esseri umani di per sé completi, diversi dagli adulti in quanto dotati di una propria specificità, con una propria visione del mondo, in grado di esprimere le proprie opinioni e preferenze, dotati di agency e che contribuiscono insieme agli adulti alla propria socializzazione e al mutamento sociale (Bosisio 2010). Proprio per questa ragione, oltre ai criteri definitori, variano anche i bisogni, le capacità, le competenze, le prerogative attribuite ai bambini e alle bambine.

Da questa molteplice rappresentazione dell'infanzia derivano, come ovvio, anche differenti norme alla base della relazione bambini-adulti. Una prima questione riguarda chi esercita la responsabilità genitoriale e in cosa essa consiste. È noto che in diverse culture, in Africa e in Asia, a svolgere il ruolo genitoriale sono più persone, non solo e non necessariamente i genitori naturali, per esempio (Armstrong et al. 1995; White 2007).

Nei Paesi occidentali, in particolare europei, il concetto di responsabilità genitoriale, che ha sostituito quello di potestà e poi anche quello di autorità, evidenzia il cambiamento in corso nelle relazioni intergenerazionali, specialmente tra genitori e figli. Tale cambiamento mette in luce il processo di democratizzazione delle relazioni familiari, nelle quali i bambini hanno il diritto di essere considerati al pari degli adulti, in quanto persone a pieno titolo, portatrice di diritti fondamentali, in particolare di partecipazione e autonomia, e dotate di agency (Baraldi e Cockburn 2018; Pocar e Ronfani 2008; Ronfani 2010; 2015). L'attuale idea di responsabilità genitoriale fa dunque propria l'immagine dei bambini soggetto di diritti, una maggiore simmetria dei ruoli nelle relazioni genitore-figlio e una maggior democratizzazione dei processi decisionali nello spazio familiare. Si ritiene inoltre, che nell'esercizio della responsabilità genitoriale, i genitori non solo debbano trasmettere norme e valori sulla base delle proprie esperienze,

ma anche dotare i figli delle competenze necessarie per costruirsi la propria vita e aiutarli a esprimere le proprie inclinazioni e potenzialità (de Singly 2004).

Questa tendenza di carattere generale non è tuttavia diffusa allo stesso modo tra le diverse classi sociali, dove i modelli di genitorialità e le connesse rappresentazioni e pratiche della responsabilità genitoriale risentono del capitale socio-economico-culturale familiare e dei diversi contesti di vita di adulti e bambini. A tale proposito, i risultati di alcune ricerche condotte in Europa e negli Stati Uniti rilevano che sono soprattutto le classi sociali medio-alte a praticare la responsabilità genitoriale secondo i canoni di quella che è definita “buona genitorialità” dai saperi esperti e anche dai documenti normativi che di essa si occupano³. In queste famiglie i genitori favoriscono l'autonomia, le capacità di ragionamento e negoziazione dei figli, oltre a sviluppare le loro potenzialità e attitudini. Viceversa, i genitori appartenenti alla classe lavoratrice e alle famiglie povere, sono più orientate a svolgere il loro ruolo genitoriale preoccupandosi in primo luogo di garantire ai figli protezione, mettendoli al sicuro, nutrendoli adeguatamente, dando loro i fondamenti dell'educazione (Gillies 2008; Lareu 2003).

Ancora più distanti dall'attuale visione della responsabilità genitoriale espressa nelle prescrizioni normative sarebbero gli stili educativi diffusi tra le famiglie immigrate, che prestano particolare attenzione alla disciplina, all'obbedienza e al rispetto dell'autorità, nonché ai bisogni della famiglia estesa prima che ai diritti individuali (Arendell 1997).

TRA PROTEZIONE E AUTONOMIA

Gli studiosi dei diritti dei bambini si sono per lungo tempo confrontati con il dilemma di garantire ai bambini la protezione da un lato e l'autonomia dall'altro. Diritto a essere protetti e diritto all'autonomia sono stati visti come antitetici fino a quando è stata introdotta l'idea della partecipazione dei bambini e il relativo diritto di partecipazione. Quest'ultimo diritto è sembrato riuscire a conciliare la protezione con il coinvolgimento attivo e partecipativo dei bambini nella vita quotidiana. Garantire la partecipazione dei bambini significava riconoscere loro un ruolo attivo nei processi decisionali che li coinvolgono senza che ciò comportasse il rischio da un lato di abbandonarli alle loro decisioni, e dall'altro di deresponsabilizzare gli adulti. Ma la prospettiva della partecipazione è anche rassicurante per chi vede nella CRC uno strumento che darebbe troppo potere ai bambini a discapito degli adulti (Lücker-Babel 2008). L'art. 12, che prevede l'ascolto dei minori in ogni procedimento che riguarda i bambini, rappresenta dunque un giusto compromesso in grado di tenere insieme i due approcci, quello della protezione e quello dell'autonomia. Più recentemente inoltre, la partecipazione e l'ascolto sono stati considerati strumenti indispensabili per garantire gli stessi diritti di protezione dei bambini e delle bambine. I diritti di protezione e quelli di autonomia e partecipazione da opposti sono dunque ora visti tra loro complementari. Si ritiene infatti che per proteggere al meglio i bambini sia indispensabile coinvolgerli attivamente nella loro protezione (Bissel et al. 2008). È quanto esprime David (2008, p. 90) nel suo articolo *Sei ragioni per cui i diritti dei bambini rimangono una sfida* che sottolinea come la Convenzione affermi “l'indivisibilità e l'interdipendenza di tutti i diritti, suggerendo una visione olistica del bambino”.

³ Si veda, in generale, la stessa CRC, mentre per il contesto europeo in particolare il Regolamento della Comunità europea 2201/2003 e la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996, e infine il *Children Act* del 1989, che introdusse per la prima volta il concetto.

QUALI DIRITTI PER QUALI BAMBINI

Abbiamo già accennato al fatto che una delle critiche mosse alla Convenzione sin dalla sua promulgazione è quella di essere etnocentrica. Già allora alcuni studiosi lamentavano infatti che l'idea di bambino da essa sottesa fosse quella del bambino bianco, che vive nei Paesi sviluppati del Nord del mondo, un'immagine che lo dipinge sempre più separato dagli adulti sia per quanto riguarda gli spazi a lui dedicati, sia per quanto riguarda le attività ritenute a lui appropriate, oltre che rispetto ai bisogni, alle prerogative, al suo status e ai diritti. Va detto che la Convenzione riconosce la diversità culturale e sistemi normativi diversi da quello occidentale con riferimento alla regolazione della famiglia, dei rapporti familiari e tra le generazioni. Si vedano in proposito il preambolo che sottolinea l'“importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso dei bambini”, e l'art. 5 in cui si fa riferimento, oltre ai genitori, anche ai membri della famiglia estesa e della comunità, secondo i costumi locali, in quanto detentori di responsabilità, diritti e doveri nei confronti dei bambini. E, infine, viene riconosciuta in alcune parti l'esistenza di sistemi normativi diversi da quelli dello Stato, anche non secolari.

Tuttavia, come sottolinea Valerio Belotti (2008, p. 11) nel saggio *Verso pari opportunità tra generazioni*, l'approvazione della Convenzione e lo sforzo di renderla effettiva nei diversi contesti rappresentò “il più grande tentativo di istituzionalizzazione ormai globale di una parte del corso di vita di uomini e donne, qual è appunto l'infanzia: la scolarizzazione obbligatoria (...), e l'interdizione di fatto verso le attività lavorative come suoi tratti prevalenti ed evidenti”, sulla scia di quanto era avvenuto in occidente. Col passare degli anni, nonostante la globalizzazione, è emerso in modo sempre più evidente il permanere di ampie differenze culturali, dalle quali non si deve e non si può prescindere se si vogliono rendere effettivi i diritti dei bambini e delle bambine e si vogliono evitare atteggiamenti di “imperialismo normativo”.

Giselle Corradi e Ellen Desmet (2015) hanno condotto una rassegna della letteratura su diritti dei bambini e pluralismo giuridico. Nel loro lavoro hanno osservato come coloro che si sono occupati di diritti dei bambini a partire dalla prospettiva del pluralismo giuridico hanno focalizzato il loro lavoro su tre temi principali: “come gli standard globali dei diritti dei bambini e i sistemi normativi locali sono interconnessi; come i bambini al pari degli operatori della giustizia si muovono tra ordini normativi plurimi; come il pluralismo giuridico influenza il cambiamento sociale e la realizzazione dei diritti dei bambini” (Corradi e Desmet 2015, p. 226).

Ad esempio, rispetto alla prima questione, alcuni studiosi si concentrano sulle norme locali per vedere quali sono le connessioni con le norme globali. Rientrano in questo ambito quegli studi che analizzano le pratiche locali e valutano se rispettano o violano gli standard dei diritti dei bambini definiti a livello internazionale. El Jerrari (2002), ad esempio, si occupa del matrimonio precoce per evidenziare se e quando viola i diritti delle bambine, mentre Taylor *et al.* (2012) analizzano i procedimenti giudiziari in ambito familiare, in particolare nei casi di separazione e divorzio, per valutare se rispettano il diritto di partecipazione del minore. Nell'analisi evidenziano come il diritto islamico entri in conflitto con il principio di non-discriminazione dei bambini nati al di fuori del matrimonio e, più in generale che le riserve espresse dal diritto islamico nei confronti della CRC sono contrarie al diritto internazionale (Syed 1998). Va tuttavia sottolineato come spesso accada che la denuncia di violazione degli standard internazionali relativi ai diritti dei minori sia dovuta a una scarsa conoscenza delle norme consuetudinarie o locali e quindi a una errata interpretazione. Si veda in proposito quanto rilevato da Himonga (1998).

MISURARE L'IMPATTO DELLA CONVENZIONE SUL BENESSERE DEI BAMBINI

Studiosi ed esperti di diverse discipline, così come organizzazioni non governative e agenzie cercano di misurare il benessere dei bambini mediante l'utilizzo di opportuni indicatori (Olagnero 2016). Si tratta di un compito di non facile realizzazione e intorno a cui ruota un vivace dibattito, dimostrato anche dall'esistenza di una rivista dedicata agli indicatori in ambito infantile (*Child Indicators Research*). Molti sono inoltre i lavori in ambito accademico e non dedicati al tema (Ben-Arieh 2005; Cavaletto 2006; Bradshaw *et al.* 2007; United Nations General Assembly 2008; Wyness 2012, 2015; The Children's Society 2015, 2018; Gruppo CRC 2015; Rees e Main 2015, 2016). Ancora più arduo è stabilire se il miglioramento del benessere dei bambini è connesso alla attuazione dei diritti contenuti nella CRC (Op de Beeck 2015; Simmons 2009). Edzia Carvalho (2008) infatti sottolinea che misurare il benessere dei bambini non equivale a misurare l'impatto della convenzione e il rispetto dei diritti in essa contenuti. Ciò non significa che questi due concetti non siano tra loro in relazione: "il benessere dei bambini e i diritti dei bambini sono concetti che si sovrappongono. Mentre il primo ha a che fare con le "condizioni" di vita dei bambini, i secondi riguardano le interazioni tra i bambini, lo Stato e la società sulle questioni che riguardano i primi. (...) Riconoscendo i diritti dei bambini, gli Stati e la società riconoscono nei bambini la volontà e l'interesse di perseguire il loro benessere entro i limiti che l'età e lo sviluppo delle capacità fisiche e mentali pongono loro" (Carvalho 2008, p. 548). Tra coloro che negli anni si sono dedicati alla costruzione di indicatori per misurare l'attuazione di diritti dei bambini ritroviamo l'International Save the Children Alliance, l'UNICEF e l'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA) (FRA 2010; Save the Children 2015).

Un suggerimento sugli indicatori da utilizzare viene anche dallo *Human Development Report 2000: Human Rights and Human Development* a cura del Programma sullo sviluppo delle Nazioni Unite nel quale sono presentati gli indicatori per valutare i progressi fatti nell'implementazione dei diritti fondamentali in generale, anche se non specificamente dei bambini (UNDP 2000; Gran 2017).

Nel suo articolo *Measuring Children's Rights: An Alternative Approach* Carvalho prende in esame le misure utilizzate, mettendone in luce le criticità, e successivamente propone una sua matrice per la misurazione; esamina quindi i concetti in essa incorporati e come sono in relazione tra loro. Secondo Carvalho, i diritti non possono essere misurati da un singolo indicatore ma neppure da un singolo indice. L'obiettivo di "misurare un concetto complesso e interdependente come i diritti dei bambini può essere raggiunto solo esaminando una molteplicità di indicatori e come si relazionano gli uni con gli altri" (Carvalho 2008, p. 546). La matrice proposta da Carvalho incorpora sia l'approccio dei doveri degli Stati, sia quello delle violazioni ed è un'estensione della griglia sviluppata dall'UNDP nel Rapporto sullo sviluppo umano 2000 (2000, p. 95). È progettata combinando i principi sui diritti umani, quelli sui diritti dei minori, principi organizzativi, obblighi degli Stati e indicatori di policies.

DIRITTI DEI BAMBINI E PLURALIZZAZIONE DEI MODI DI FARE FAMIGLIA NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI

Concludiamo questo percorso di lettura dedicando alcune riflessioni al rapporto tra diritti dei bambini e trasformazioni familiari nelle culture occidentali. Queste trasformazioni riguardano sia la struttura della famiglia, cioè chi di fatto ne fa parte e chi secondo il diritto è legittimato a farne parte, sia le pratiche familiari, cioè modelli di relazione di vita intima e affettiva al suo interno (Bosisio e Ronfani 2015). Si parla a tale proposito di pluralizzazione dei modelli familiari poiché accanto alle famiglie cosiddette "tradizionali" o "convenzionali" (cioè costituite da madre, padre e i loro figli) hanno infatti acquisito sempre maggiore visibilità altre configurazioni familiari: famiglie monoparentali, famiglie ricomposte/ricostituite, famiglie miste, famiglie transnazionali, di migranti, omogenitoriali, LAT (*living apart together*)... I fattori di cambiamento sono da ricercare nelle trasformazioni economiche sociali, culturali, ma anche nel progresso scientifico e tecnologico che ha ampliato la modalità con cui si diventa genitori, così come la platea di coloro che possono diventare genitori.

Alcune di queste configurazioni (famiglie ricomposte/ricostituite, famiglie omogenitoriali, famiglie in cui i figli nascono mediante le nuove tecniche riproduttive, famiglie in cui i genitori non condividono la stessa residenza) mettono in discussione i modelli prevalenti di genitorialità, per esempio il diverso sesso dei genitori e il loro numero e la convivenza di genitori e figli (Bainham *et al.* 1999; Ruspini e Luciani 2010), ma anche l'attribuzione dello status giuridico di genitore (Herbrand 2012). Naturalmente queste trasformazioni hanno delle ricadute sui diritti dei bambini nel momento in cui il diritto "non fornisce schemi di regolazione coerenti con le pratiche effettive" di vita familiare, affettiva e intima delle persone (Bosisio e Ronfani 2015, p. 11). Più precisamente, il diritto a crescere nella propria famiglia (art. 9 CRC), così come a conoscere le proprie origini (art. 28 legge 184/1983), ma soprattutto a non essere discriminati in base alla condizione dei propri genitori (art. 2 CRC). È questo ad esempio il caso dei bambini con genitori dello stesso sesso, per i quali in Italia il diritto non riconosce il legame genitoriale con il genitore intenzionale.

Un altro tema che l'Italia non ha ancora affrontato e che ha delle ricadute sui diritti dei bambini, è quello della plurigenitorialità. Tale questione coinvolge i bambini nati in famiglie omogenitoriali, quando nel progetto di genitorialità sono coinvolti più di due adulti (progetti di co-genitorialità), e più in generale i bambini appartenenti a quelle nuove configurazioni familiari in cui i rapporti di genitura e i rapporti di genitorialità non coincidono; pensiamo in particolare a quelle che si avvalgono delle nuove tecniche riproduttive – fecondazione eterologa e gestazione per altri. Ma sono toccati da questa questione anche i bambini che vivono nelle sempre più numerose famiglie ricostituite/ricomposte, nelle quali i nuovi compagni/e dei genitori biologici svolgono a tutti gli effetti un ruolo genitoriale che tuttavia il diritto italiano non riconosce (Bosisio e Ronfani 2015; Ronfani 2010).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arendell T. (1997), "A Social Constructionist Approach to Parenting", in Arendell T. (ed.), *Contemporary Parenting. Challenges and Issues*, London, Sage.
- Armstrong A., Chuulu M., Himonga C., Letuka P., Mokobi K., Ncube W., Nhlapo T., Rwezaura B. and Vilakazi P. (1995), "Towards a Cultural Understanding of the Interplay between Children's and Women's Rights: An Eastern and Southern African Perspective", *The International Journal of Children's Rights*, 3, 3, p. 333-368.
- Bainham A., Sclater, S.D. and Richards M. (eds) (1999), *What is a parent? A socio-Legal Analysis*, Oxford-Portland, Hart Publishing.
- Baraldi C. and Cockburn T. (2018), "Introduction: Lived Citizenship, Rights and Participation in Contemporary Europe", in Baraldi C., Cockburn T. (eds), *Theorising Childhood. Citizenship, Rights and Participation*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Belotti V., *Verso pari opportunità tra generazioni*, in Belotti V. e Ruggiero R. (a cura di) (2008), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini, p. 11-33.
- Banks C. (2007), "The Discourse of Children's Rights in Bangladesh: International Norms and Local Definitions", *International Journal of Children's Rights*, 15, 3-4, p. 391-414.
- Belloni M.C., Bosisio R. e Olagnero M. (a cura di) (2016), *Traguardo infanzia. Benessere, partecipazione e cittadinanza*, Torino, Accademia University Press.
- Belotti V. e Ruggiero R. (a cura di) (2008), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini.
- Ben-Arieh A. (2005), "Where are the children? Children's role in Measuring and monitoring their Well-being", *Social Indicators Research*, 74, 3, p. 573-596.
- Bissell S., Boyden J., Cook P. and Myers W. (2008), *Rethinking Child Protection form a Right Perspective: Some Observations for Discussion*, white paper.
- Bosisio R. (2010), *Bambini e agire morale. Rappresentazioni delle norme e dei diritti nell'infanzia e nell'adolescenza*, Milano, Guerini.
- Bosisio R. e Ronfani P. (2015), *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti*, Roma, Carocci.
- Bošnjak, Branislava, and Thomas Acton. 2013. "Virginity and early marriage customs in relation to children's rights among Chergashe Roma from Serbia and Bosnia", *The International Journal of Human Rights*, 17, 5-6, p. 646-667.
- Bradshaw J., Hoelscher P. and Richardson D. (2007), "An index of Child Well-being in the European Union", *Social Indicators Research*, 80, 1, p. 133-77.
- Carvalho E. (2008), "Measuring Children's Rights: An Alternative Approach", *The International Journal of Children's Rights*, 16, p. 545-563.
- Cavaletto G. (2006), "Qualità della vita e well-being infantile in quattro ricerche internazionali", *Quaderni di Sociologia*, 42, p. 211-219.
- Corradi G. and Desmet E. (2015), "A Review of Literature on Children's Rights and Legal Pluralism", *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, 47, 2, p. 226-245 https://www.researchgate.net/publication/281370157_A_review_of_literature_on_children's_rights_and_legal_pluralism, ultima consultazione 06.08. 2019).
- David P. (2008), Sei motivi per cui i diritti dei bambini rimangono una sfida, in Belotti V. e Ruggiero R. (a cura di), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la*
- Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini, p. 89- 93 (ed. or.: "Implementing the Rights of the Child: Six Reasons why the Human Rights of Children remain a Constant Challenge", *International Review of Education*, 48, 2002, p. 259-263).
- de Singly F. (2004), Le statut de l'enfant dans la famille contemporaine, in de Singly F. (dir), *Enfants-Adultes. Vers une égalité des statuts?*, Paris, Universalis.
- Duncan B. (2008), *Constitutional Reforms in favor of Children*, UNICEF
- El Jerrari M. (2002), Child marriage and Islam in India, Morocco, Pakistan and Egypt, in J.C.M. Willems (ed.), *Developmental and autonomy rights of children: Empowering Children, Caregivers and Communities*, 209-224, Antwerp/Oxford/New York: Intersentia.
- EU Fundamental Rights Agency (FRA) (2010), *Developing indicators for the protection, respect and promotion of the rights of the child in the European Union*.
- Fanlo Cortés I. (2008), *Bambini e diritti. Una relazione problematica*, Milano, Guerini.
- Gillies V. (2008), "Perspectives on Parental Responsibility: Contextualizing Values and Practices", *Journal of Law and Society*, 35, 1, p. 95-112.
- Gran B.K. (2017), "An International Framework of Children's Rights", *Annual Review of Law and Social Science*, 13, p. 79-100.
- Gruppo CRC (2015), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 2014-2015.
- Gruppo CRC (2016), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 2015-2016.
- Hanson K. and Nieuwenhuys O. (2013), *Living Rights, Social Justice, Translations*, in Hanson K. and Nieuwenhuys O. (eds), *Reconceptualizing Children's Rights in International Development: Living Rights, Social Justice, Translations*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 3-25.
- Hashemi K. (2007), "Religious Legal Traditions, Muslim States and the Convention on the Rights of the Child: An Essay on the Relevant UN Documentation", *Human Rights Quarterly*, 29, 1, p. 194-227.
- Herbrand C. (2012), "La filiation à l'épreuve de la présomption de "paternité" pour les couple de même sexe: questionnements et perspectives à partir du cas belge", *Droit et Société*, 82, 3, p. 689-712.
- Jones P. and Welch S. (2018), *Rethinking Children's Rights. Attitudes in Contemporary Society*, London-New York, Bloomsbury Publishing.
- Kaime T. (2009), "The Struggle for Context in the Protection of Children's Rights: Understanding the Core Concepts of the African Children's Charter", *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, 58, p. 33-68.
- Kurczewski J. and Fuszara M. (2013), Cultural Norms, National Laws and Human Rights: How do we Balance Respect for Diversity and the Rights of the Vulnerable? The Case of Under Age Marriage of Roma Girls and Boys in Europe, in Maclean M and Eekelaar J. (eds), *Managing Family Justice in Diverse Societies*, Oxford-Portland-Oregon, Hart Publishing, p. 153-168.
- Lareu A. (2003), *Unequal Childhood: Class, Race and Family Life*, Berkeley, University of California Press.
- Lücker-Babel M.F. (2008), Il diritto ad esprimere opinioni e ad essere ascoltato, in Belotti V. e Ruggiero R. (a cura di), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove*, Milano, Guerini, p. 89- 93 (ed. or.: "The Right of the Child to Express views and to Be Heard: An Attempt

to Interpret Article 12 of the UN Convention on the Rights of the Child", *The International Journal of Children's Rights*, 3, 1995).

Mangena T. and Ndlovu S. (2014), "Reflections on How Selected Shona and Ndebele Proverbs Highlight a Worldview that Promotes a Respect and/or a Violation of Children's Rights", *The International Journal of Children's Rights*, 22, 3, p. 660-671.

Olagnero M. (2016), I bambini stanno bene?, in Belloni M.C., Bosisio R. e Olagnero M. (a cura di), *Traguardo infanzia. Benessere, partecipazione e cittadinanza*, Torino, Accademia University Press, p. 163-183.

Op De Beeck H. (2015), "Children's Rights Indicators from Theory to Implementation: The Flemish Case", *Child Indicators Research*, 8, 2, p. 243-264.

Pocar V. e Ronfani P. (2008), *La famiglia e il diritto*, Roma-Bari, Laterza.

Rees G. and Main G. (eds) (2015), *Children's Views on Their Lives and Well-being in 15 Countries: An Initial Report on the Children's Worlds Survey*, 2013-14. York.

Ronfani P. (2010), "Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali", *Sociologia del diritto*, 1, 2010, p. 7-37.

Ronfani P. (2015), La responsabilità genitoriale. Il diritto, la cultura giuridica e i saperi esperti, in Bosisio R. e Ronfani P., *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti*, Roma, Carocci, p. 15-58.

Ruspini E. e Luciani S. (2010), *Nuovi genitori*, Roma, Carocci.

Save the Children (2015), *Child Protection Outcome Indicators* (https://resourcecentre.savethechildren.net/node/9049/pdf/150217_outcome_indicators_english_new_2.pdf)

Simmons B.A. (2009), *Mobilizing for human Rights*. New York, Cambridge University Press.

Stewart J. and Tsanga A. (2007), The Widow's and Female Child Portions. The Twisted Path to Partial Equality for Widows and Daughters under Customary Law in Zimbabwe, in Helling A. et al. (eds), *Human Rights, Plural Legalities and Gender Realities. Paths are Made by Walking*, Harare, SEARCWL, p. 407-436.

Syed S. 1998. "The impact of Islamic law on the implementation of the Convention on the Rights of the Child: The plight of non-marital children under Shari'a", *The International Journal of Children's Rights*, 6, 4, p. 359-393.

Taylor N., Fitzgerald R., Morag T., Bajpai A. and Graham A. (2012), "International Models of Child Participation in Family Law Proceedings following Parental Separation / Divorce" *The International Journal of Children's Rights*, 20, 4, p. 645-673.

The Children's Society (2015), *The Good Childhood Report. The subjective well-being of children in the UK*, The Children Society, August.

The Children's Society (2018), *The Good Childhood Report. No Child should feel alone*, The Children Society.

Tobin J. (2013), "Justifying Children's Rights", *International Journal of Children's Rights*, 21, 3, p. 395-441.

Twum-Danso A. (2009), "Reciprocity, Respect and Responsibility: The 3Rs Underlying Parent-Child Relationships in Ghana and the Implications for Children's Rights", *The International Journal of Children's Rights*, 17, 3, p. 415-432.

United Nations Development Programme (UNDP) (2000), *Human Development Report 2000 – Human Rights and Human Development*, New York, Oxford University Press.

United Nations General Assembly (2008), *Guidance Note of the Secretary-general. UN Approach to Justice for Children*, September.

White S.C. (2007), "Children's Rights and the Imagination of Community in Bangladesh", *Childhood*, 14, 4, p. 505-520.

Wyness M. (2012), *Childhood and Society*, Basingstoke, Palgrave MacMillan.

Wyness M. (2015), Childhood, Well-being and Multi-Disciplinarity, in Wyness M. (eds), *Childhood*, Cambridge, Policy Press, p. 141-168.

Wolayo Ssemmanda H. (2007), Working with Custom. Promoting Children's Rights to Livelihood by Making de facto Guardians Responsible, in Helling A. et al. (eds), *Human Rights, Plural Legalities and Gender Realities. Paths are Made by Walking*, Harare, SEARCWL, p. 59-77.

PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

PERCORSO TEMATICO

I DIRITTI DEI BAMBINI:
UN PERCORSO DI LETTURA E
FILMOGRAFICO

PERCORSO FILMOGRAFICO

I BAMBINI E NOI. STORIE DI DIRITTI SOTTO I RIFLETTORI

Lucia Cini

*Pedagogista, specializzanda insegnante di
sostegno*

PREMESSA

Come un torrente sempre fluttuante e pieno di vita, il cinema ha percorso impavidamente senza sosta il sentiero tematico dell'infanzia, scandagliandone da più parti la forma e l'essenza.

Ha parlato – e certo lo continuerà a fare – di essa ma soprattutto, in molti casi, per essa: ha fatto luce per urlare e denunciare, per fare giustizia, per dare un nome a sofferenze e brutalità, nell'intento di tutelare e proteggere. Abbracciare l'infanzia e battersi per quei diritti troppo spesso omessi. Il cinema ha posato il suo sguardo sui più piccoli, mettendosi al loro fianco, porgendo loro la mano. Attraverso i riflettori, migliaia di bambine e bambini, migliaia e migliaia di storie hanno potuto gridare la propria esistenza al pianeta Terra e a tutta la sua affaccendata umanità.

Ogni pellicola, di seguito ricordata e citata, ha attraversato il cielo di una, nessuna, centomila società diverse, come un velivolo in corsa dalla cui coda si tendeva uno striscione abbagliante, implorante la difesa dell'infanzia e dei suoi diritti. Tanti inesauribili striscioni. E ancora altrettanti da protendere.

I bambini sono una specie a parte, generalmente indifesa e oppressa dagli adulti. Attraverso i loro occhi il mondo si vede meglio e nelle loro rabbie, gioie, anche egoismi, trovo spesso molta più schiettezza che negli adulti.

Luigi Comencini

SE I DIRITTI DELL'INFANZIA

L'intuizione di un'indagine fatta a partire dai più piccoli cittadini del mondo, un'indagine documentaristica pensata e creata per i bambini, o meglio, a difesa di essi. Perché prima ci sono loro, poi veniamo noi. Noi, quelli del tempo-spazio adulto, noi con le famiglie, con la scuola, il lavoro, la società e tutti i suoi ingarbugliati intrecci.

Pare indubbio considerare l'inchiesta comenciniana *I bambini e noi* (1970, 1978) come un'opera dal contributo incommensurabile, tanto straordinariamente capace di trafiggere ogni qualsivoglia confine cronologico o geografico, fotografando e raccontando un'Italia deprimente quanto disattenta.

Bianco e nero, inquadrature imperfette, mezzi rudimentali, Comencini narratore insaziabile col suo fido microfono annesso di strisciante cavo; in giro per lo Stivale senza copioni né battute, desiderando unicamente scoprire e conoscere grazie all'esame della realtà stessa. Uno dei massimi esempi italiani di cinema-verità, diremmo.

Ci sono i bambini proletari, scarni e seriosi dentro le fabbriche manifatturiere, mentre i loro paffutelli coetanei stiracchiano le braccia tra una lezione e l'altra; ci sono i bambini dimenticati delle più dimenticate campagne d'Italia, ci sono loro che nelle grandi città non hanno scampo e finiscono per essere dei disadattati stranieri; ci sono i bambini, figli degli ultimi, che non hanno mai potuto imparare a giocare, che non hanno mai potuto sbucciarsi le ginocchia correndo con la bici; ci sono i bambini ma non ci sono spazi per i bambini; ci sono i bambini vittime delle implosioni edilizie, per le quali si sono eretti palazzoni ma non scuole; ci sono i bambini senza papà, perché i papà sono dovuti andar via a cercare un po' di fortuna.

Diritti estirpati, bambine e bambini privati dell'età dell'infanzia e costretti a farsi adulti, come un manipolo di soldati in miniatura, senza armi né scudi. Sono increduli, impauriti, spenti e inerti; hanno voci fioveoli e uno sguardo che forse ha rinunciato alla speranza. Comencini li ritrae e li ascolta, mettendo essi al centro: non può esservi testimonianza migliore di una società che ha tradito valori e principi fintanto da non riuscire a garantire diritti inalienabili.

Il diritto all'infanzia è un inno che irrompe, sul finire dell'inchiesta, come un fascio di luce che tenta di illuminare le cupe tinte prevalenti. I bambini spensierati della scuola rinnovatrice Gabrio Casati, in uno dei quartieri operai di Torino, raccontano agli spettatori – finora amareggiati e rabbiosi – di una possibile realtà altra: qui ci sono spazi aperti, mura dipinte, bidoni della spazzatura colorati e portati a nuova vita; qui si suonano strumenti musicali, si scrivono e leggono poesie; qui si impara che non vi sono confini, che non vi è un dentro-fuori la scuola. Qui non ci sono differenze e non esistono stranieri né disadattati, qui il suono della campanella tuona come talmente dispettoso che una schiera di rivoluzionari maestri ha deciso di prolungare a titolo gratuito l'orario, portando in essere un vero e proprio tempo pieno *ante litteram*.

Qui i bambini parlano con voce sicura e i loro occhi ancora brillano. C'è allegria. C'è fiducia. C'è profonda giustizia.

E come dinanzi a quello strampalato gruppo di ometti e piccole donne che suonano nel cortile della scuola torinese, la nostra vista sorride di fronte al capelluto monello Maurizio Fontani – Francesco Tramontana nella realtà – protagonista dell'*Asino vola* (M. Fonte, P. Tripodi, 2015).

Un'ambientazione atipica quanto dal significato decisivo per la vicenda narrata: si tratta delle desolate fiumare calabresi, rivoli e ruscelli quasi sempre asciutti dove la gente butta ciò che non serve più. Vi si trova di tutto, è come un sorprendente e gigantesco parco giochi per i bambini nati qui. Maurizio è uno di loro, sta crescendo tra ammassi di cose vecchie e rotte, corre su e giù tra le aride discese e la sparuta vegetazione; ogni giorno, tra una scorribanda e l'altra, finisce per scomparire per così tante ore da costringere la madre, sempre sudata e con mani e piedi sporchi di terra, ad andarlo a cercare.

Ha due compagni di avventura, l'asino Mosé, lettore appassionato e fido propinatore di buoni consigli, e l'indomabile bisbetica 'Ngiulina, gallina invadente nonché molto facile alla critica. Anche in loro compagnia, Maurizio vive la propria folclorica quotidianità in mezzo a personaggi teatrali e per mezzo di brevi dialoghi intrisi di dialetto, così ruvido e stringato da rappresentare al meglio quei luoghi inimmaginati mantenuti vivi dalle mani screpolate di donne e uomini infaticabili.

Quel bambino dalla chioma trascurata nutre un sogno preciso e per molto tempo forse inconfessato, ha la passione per la musica e desidera entrare a far parte della banda paesana. Occorre un poco di materiale per imparare e seguire il corso del maestro Angelo, Maurizio si rivolge allora alla madre nella speranza di ricevere qualche spicciolo oltre che il suo consenso. La donna però non si mostra per nulla favorevole giudicando quella volontà null'altro che un capriccio infantile e pensando alla musica come a un lusso, piuttosto che a un'opportunità.

Ma Maurizio continua a sognare e a credere nel proprio sentimento nei confronti della musica, mezzo espressivo artistico e parimenti simbolico punto di ripartenza e riscatto; si arrabatta senza sosta, con simpatia e altrettanta tenerezza, nell'intento di poter finalmente iniziare le lezioni. Le lezioni cominciano e proseguono anche per Maurizio fintanto che non dovrà rinunciarvi: è l'unico bambino rimasto senza strumento. Musica che viene quindi abbandonata per far ritorno alla sgangherata vita di fortuna tra le sterpaglie e i rottami, con Mosé e 'Ngiulina.

La determinazione però non si esaurisce e la speranza ancora sobbalza con forza in quel corpicino, piccolo e guerriero, fino al giorno in cui tutto tornerà a essere possibile grazie al tamburo, quello adorato già suonato, finalmente donato e concesso a Maurizio.

Maurizio Fontani ora è divenuto adulto. È direttore d'orchestra. Ha vinto il suo diritto di sognare. Forse quello stesso diritto potrà esser finalmente esercitato anche dall'undicenne Brando dopo che verrà affidato a una nuova famiglia. È lui il bambino cattivo diretto per la tv da Pupi Avati (2013). Figlio conteso, figlio fantoccio e capro espiatorio di una crisi matrimoniale, o meglio relazionale, che non ha scappatoia alcuna: urla, violenze verbali e non, silenzi rumorosissimi e gelidi, una casa non vissuta, una coppia di genitori smarriti e rabbiosi. Un bambino in mezzo, privato del proprio diritto di esser figlio, considerato perfino colpevole; non conosce abbracci né carezze, non sa dove abita la dolcezza, non sa cosa sia l'amore di fronte a un uomo e a una donna perennemente in balia di se stessi e mai capaci di farsi genitori.

È la sconfitta della famiglia, il ritratto di un'odissea drammatica quanto non surreale: crisi depressive, un tentato suicidio, tradimenti e amanti, un bambino che si rifugia accanitamente nelle proprie passioni – calcio e wrestling – pur di non vedere, di non sentire, di non assistere troppo consapevolmente a quello sfacelo. Brando viene destinato a una casa famiglia dove

non mancheranno difficoltà e forti umiliazioni, anche qui, in questo luogo "protetto" pare impossibile difendersi dalle sofferenze emotive e affettive.

Ecco poi, nel segno di un lieto fine che invoca giustizia, l'arrivo di un'anelata seconda possibilità. Una coppia di genitori che richiede l'affido del bambino. Il diritto di essere figlio per Brando inizia da qui. Il diritto di avere una famiglia può dirsi ora salvo.

QUANDO IL DIRITTO ALLA PAROLA

Dicembre 1965. Ad avventurarsi tra le inesplorate colline del Mugello ci sono il regista Angelo D'Alessandro e l'operatore Giuseppe Piazza: si stanno incamminando lungo il sentiero disconnesso che porta al microscopico abitato di Barbiana, una manciata di persone, qualche casa priva di luce, acqua ed elettricità; una parrocchia. La stessa dove era stato confinato Don Lorenzo Milani.

Il film documentario *Barbiana '65. La lezione di Don Milani* (2017) di Alessandro D'Alessandro (figlio del sopracitato regista) va senza dubbio annoverato come caso eccezionale e irripetibile, trattandosi dell'unica pellicola che vede il priore in persona in scena. Angelo D'Alessandro infatti era stato autorizzato a riprendere, in quel dicembre '65, alcune lezioni condotte da Don Milani a Barbiana. Il film rappresenta appunto il recupero di quel preziosissimo materiale.

C'è un gruppo di piccoli cittadini del mondo in quella stanzetta striminzita eppur così rigogliosa, ci sono tantissimi quotidiani, resoconti parlamentari e appunti. Non ci sono sussidiari ma c'è il testo della Costituzione.

Ad alta voce, ogni giorno, le parole qui non bastano mai e il dibattito e il confronto non fanno che rigenerarsi continuamente; tutti parlano, a tutti i ragazzi è stata data la possibilità di rifuggire dal silenzio, dall'oblio e dall'acquiescenza. Loro sono al centro, loro sono il centro; la parola è il loro primo fondamentale strumento. E lo è perché finora gli unici diritti che possedevano erano quelli dell'obbedienza e dell'indottrinamento.

Come il piccolo Marcello, per il resto del mondo un ritardato, per Barbiana un bambino con diritto di parola nonché abile parlatore anglofono. Anche lui adesso può alzare la propria voce.

Pochi anni più tardi, a qualche centinaia di chilometri di distanza dalla sperduta parrocchia mugellana, un altro gruppo – forse più nutrito – di giovanissimi cittadini del mondo sedeva attorno al tavolone della scuola 725, dal numero (non) civico della baracca che la ospitava.

Siamo a Roma, nei quartieri Tuscolano e Appio Claudio, più precisamente tra le arcate dell'Acquedotto Felice, prese d'assalto da migliaia di uomini e donne, sfollati o immigrati. Non hanno una casa, forse l'hanno perduta o forse lì nella capitale d'Italia non l'hanno mai avuta; hanno dovuto scendere a patti con la sopravvivenza, hanno dovuto fare delle mura di un antico e malandato acquedotto il proprio spazio di vita. Tra cartoni, lamiere e assi di legno.

In mezzo a essi, migliaia di uomini e donne dimenticati, ecco altrettanti bambini e ragazzi, una moltitudine di umanità ai margini, derubata di qualsiasi diritto. E tra questi, tra le ultime generazioni della baraccopoli, vi sono gli studenti di Don Roberto Sardelli che nel 1969 darà inizio alla straordinaria impresa della scuola 725 che insegna, prima di tutto, a *Non tacere* (F. Grimaldi, 2007). Una schiera di giovanissimi alle prese con un processo formativo che non ha eguali, che combatte contro un'istruzione di pietà: qui, tra queste anguste pareti, ci si apre

al mondo e si prende coscienza di sé, si parla di storie, di storia e cronaca, di esistenze, di soprusi, violenza e ingiustizia. Si grida contro.

A questi bambini e ragazzi, ultimi tra gli ultimi e pertanto costretti da sempre a tacere, un uomo, dallo *spirto guerrier*, restituì il diritto alla parola e il diritto a rimpossessarsi del proprio valore, della propria dignità. Fu grazie a Sardelli e alla sua combattiva scuola.

Sempre lì, nella fagocitante Roma di quegli anni, presso la borgata di Pietralata, sarebbe avvenuto qualcosa di altrettanto memorabile.

Con il testo di Albino Bernardini prima, con l'opera di Vittorio De Seta poi, resta insuperata la testimonianza di un'esperienza pedagogica all'insegna dell'attivismo: alunni che non sono destinatari di saperi bensì costruttori essi stessi della conoscenza. *Diario di un maestro* (1973, 1975) ci racconta, valicando ogni congettura spazio-temporale, di chi temerariamente ha scelto di dare la parola a coloro i quali non avrebbero dovuto avere alcuna possibilità, perché prigionieri di una storia già scritta.

Si parla ad alta voce. Finalmente, lo si può fare. Finalmente, si può non stare solo a guardare.

DIRITTO ALLA VERITÀ, DIRITTO DI ESSERE SE STESSI

Ogni famiglia ha i suoi segreti, si usa proferire. Una frase fatta, diremmo. Certo è che in queste semplici parole irrimediabilmente spesso si annidano significati e ragioni tanto eloquenti.

Segreti che fungono da riparo, che divengono la fragilissima campana di vetro che ci separa dal mondo, offuscando un po' la vista, per nostra scelta o – più di frequente – per altrui scelta.

Distrarre. Come nel caso del piccolo Peppino Sansone, napoletano nella Napoli dei ruggenti anni Settanta. Una famiglia eccentrica, finanche in parte anticonformista, ma non per questo salva dalla retorica dell'apparenza: la depressione sofferta dalla madre del bambino, diviene l'elemento familiare buio di cui liberarsi, tra una distrazione e l'altra. *La kryptonite nella borsa* (I. Cotroneo, 2011) è il ritratto, amaro ma divertente, di tutti quei maldestri tentativi messi in atto, in primis da un padre infedele quanto austero e inespressivo, per obliare sentimenti traditi, silenzi relazionali e vuoti d'animo. Il figlio, Peppino, diventa allora il destinatario delle obbligate distrazioni: pulcini da compagnia, zii bizzarri da frequentare, musica rock 'n roll da ascoltare.

Eppure la madre Rosaria è sempre lì, con la sua depressione. Assieme a lei, il vero conforto di quel riccioluto e sensibilissimo bambino, è Gennaro, lo strampalato cugino che, convinto di essere un supereroe, girovaga per la città vestito da Superman. Nonostante la sua prematura scomparsa, per Peppino quel Superman speciale di famiglia ci sarà sempre, si sentirà accompagnato da lui come da un amico fedele che mai tenterebbe di tradire il diritto dell'altro alla verità, oltre che il proprio diritto di esser se stesso.

Scelte singolari ed estreme, rivoluzionarie. Come quelle della piccola Luciana e del fratello Arturo: un ardore politico trascendente, tra simboli condivisi e senso di appartenenza. Protagonisti scoppiettanti in *Cosmonauta* (S. Nicchiarelli, 2009), essi ci raccontano di utopie e ideali, forse rimasti disattesi, ma certamente rappresentativi delle loro personalità e, allo stesso modo, di quel travagliato esercizio del diritto di esser autori del proprio sé, portando avanti credenze, valori e un immaginario fuori dalle convenzioni. Come il Superman partenopeo, così la coppia di fratelli "allunati".

Altrettanto lontani dagli schemi i personaggi, oltre che la struttura narrativa, del film *Tito e gli alieni* (P. Randi, 2018). In un continuum fantascientifico, qui si approda nello sguardo e nei sentimenti di Anita e Tito, bambini, fratelli e orfani di padre: la sua morte dovrà farsi per loro nuovo inizio e per di più dall'altra parte del mondo, in Nevada, dove staziona lo strambo zio scienziato. Attraverso le stelle, l'astronomia e le stranezze di quell'uomo che vive da solo in mezzo al deserto, i due piccoli potranno avvicinarsi con leggerezza alla pesante verità della morte, riempiendo di sentimenti l'animo accartocciato di uno zio a cui la Terra tanto aveva tolto.

Dolcezza e verità che abitano lontanissimo nello spazio. Paure e rimozioni piantate invece sulle superfici terrestri. Il torinese Massimo ha nove anni quando sua madre muore giovanissima, in circostanze misteriose: un susseguirsi di flashback insoliti accompagna il protagonista di *Fai bei sogni* (M. Bellocchio, 2016) nella ricerca della propria verità biografica, del cui diritto era stato negato e che potrà recuperare, in tutta la sua drammaticità, solo in età adulta.

C'è poi una verità, profondissima quanto inafferrabile, nello scegliere di amare qualcuno che non si è potuto scegliere. Il senso di responsabilità nel non fingere e nel garantire a chi ci è più vicino di esser se stesso, così speciale nella sua quotidianità. Sarà senza dubbio una riscoperta all'insegna della fresca purezza la versione filmica del duo Giacomo e Giovanni Mazzariol per *Mio fratello rincorre i dinosauri* (S. Cipani, 2019): racconto autentico di una vitalità sprizzante il cui diritto all'espressione di sé mai potrà dirsi oggetto di rinuncia.

SE IL DIRITTO AI DIRITTI

Gli occhi increduli del piccolo Gerardo, lo sguardo indignato di una giovane maestra, la resa sconsolata di donne e figlie messe a tacere da uomini e padri. Ritratto di un'Italia rurale sul finire della prima metà del secolo scorso, *Del perduto amore* (M. Placido, 1998) immette lo spettatore nel bel mezzo di una realtà atavica fondata sull'assolutezza del *pater familias*: qui, chi nasce femmina non ha null'altro che il dovere di badare alla casa e alla famiglia; qui, chi nasce femmina nasce senza il diritto di andare a scuola e senza il diritto di scegliere chi amare.

Grazie all'impegno della battagliera maestra Liliana, tante bambine dimenticate e ammutolite potranno finalmente prender coscienza di sé, imparare a leggere e a scrivere, dar voce alle proprie paure e ai propri sentimenti. Traiettorie di vita finalmente scelte e non subite.

Scegliere o esser costrette a non farlo. Ci fu Rita, Rita Atria, che ancora bambina dovette fare i conti con il sangue e la mafia, che ancora bambina si mise a scrivere pagine di diario alla ricerca di giustizia e civiltà: fu *La siciliana ribelle* (M. Amenta, 2009), testimone preziosa, protetta dall'umanità di Paolo Borsellino e per questo, forse, così incapace di piegarsi alla strage di via D'Amelio, da decidere diciassettenne di togliersi la vita, pochi giorni dopo.

Violate e costrette a non scegliere sono le migliaia e migliaia di bambine che, in tante troppe parti del mondo, subiscono la negazione di qualunque diritto, a partire da quello legato al proprio corpo. Come è accaduto in Yemen, a Nojoom, quasi dieci anni, costretta a sposare un uomo di almeno trent'anni. Patti maschili, tradizioni, denaro, da un lato; dall'altro, violenza sessuale, schiavitù, annientamento. *La sposa bambina* (K. Al Salami, 2014, 2016) riuscirà a scappare e a denunciare nell'aula di un tribunale tutto questo, divenendo a soli dieci anni la più giovane divorziata di sempre.

Rivalse e rivoluzioni culturali disseminate lungo la storia e la cronaca dei nostri tempi. Non è in fondo trascorso molto tempo da quando, dietro la sua cinepresa, Vittorio De Seta ci raccontava del diritto alla tutela delle minoranze linguistiche, attraverso il caso dei bambini albanofoni in terra pugliese, attori della riscoperta della pari dignità sociale del proprio patrimonio cultural-linguistico grazie alla resistenza del maestro Carmine De Padova. *Quando la scuola cambia* (1978), come titola il regista, a cambiare può esser in effetti la società tutta assieme ai suoi assiomi: i prima "diversi" Maurizio, Antonello e Tonino ricoverati e isolati in quanto spastici, siedono adesso tra i banchi di scuola, condottieri di un'imperitura battaglia condivisa con i genitori di tutt'Italia. Come Mirella Antonione Casale, insegnante e madre di una bambina con disabilità, straordinaria attivista del processo di sradicamento della cultura della separazione a favore del diritto di inclusione (*La classe degli asini*, A. Porporati, 2016).

Quella stessa inclusività passa anche attraverso il diritto all'ascolto e a una presa in carico che, rifuggendo dagli schematismi medici come socio-culturali, si trasforma nel prendersi cura: ce lo narrano ad alta voce le parole di uno psichiatra sui generis alle prese con l'epilessia di Pippi (*Il grande cocomero*, F. Archibugi, 1993) e, parimenti, quelle dei bambini e delle maestre della scuola dell'infanzia Carlo Pisacane di Roma. È *Una scuola italiana* (G. Cederna, A. Loy, 2010) fattasi scuola-scandalo per l'altissima percentuale di bambini di origine straniera; è, primariamente, un incredibile laboratorio pedagogico simbolo d'integrazione e portavoce del diritto al rispetto e alla valorizzazione di ogni cultura. Diritto alla costruzione di una solidale conoscenza reciproca.

*Quello che conta è che siete qui per me
E che svegliandomi, vi trovo anche domani
Bruno Tognolini*

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Tempo pieno: un'esperienza di scuola a misura di bambino raccontata dagli insegnanti e dalla direttrice della scuola Nino Costa (Torino)*, Omega, Torino 1985.

AA. VV., *Una scuola italiana. Un film documentario di Giulio Cederna e Angelo Loy*, Edizioni Cineteca di Bologna, Bologna 2011.

Ali N., *Io, Nojoud, dieci anni, divorziata*, Piemme, Milano 2009.

Bernardini A. (1968), *Un anno a Pietralata*, Ilisso, Nuoro 2004.

Casale Antonione M., Castellani Peila P., Saglio F., *I bambini handicappati e la scuola*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

Comencini L., *Infanzia, vocazione, esperienze di un regista*, Baldini&Castoldi, Milano 1999.

Comencini L., *Il cinema secondo me. Scritti e interviste (1974-1992)*, Il Castoro, Milano 2008.

Cotroneo I., *La kryptonite nella borsa*, Bompiani, Milano 2007.

Fellini D., *Una proposta pedagogica sullo schermo. La scuola in due produzioni televisive di Vittorio De Seta (1970-1979)*, in «Orientamenti pedagogici», vol. 62, n. 2, aprile-maggio-giugno 2015, Erickson, Trento, p. 273-291.

Fenoglio B. (1963), *La sposa bambina, in Un giorno di fuoco. Racconti del parentado*, Einaudi, Torino 2007.

Gramellini M., *Fai bei sogni*, Longanesi, Milano 2012.

Mazzariol G., *Mio fratello rincorre i dinosauri*, Einaudi, Torino 2016.

Rizza S., *Una ragazza contro la mafia. Rita Atria, morte per solitudine*, La Luna, Palermo 1993.

Sardelli R., *Vita di borgata. Storia di una nuova umanità tra le baracche dell'Acquedotto Felice a Roma*, Kurumuny, Lecce 2013.

Scuola 725, *Non tacere*, Libreria editrice

fiorentina, Firenze 1971.

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1967.

Tassone A., *Parla il cinema italiano*, vol. I, Il Formichiere, Milano 1979.

Tognolini B., *Rime raminghe*, Salani, Milano 2013.

FILMOGRAFIA

I bambini e noi, Luigi Comencini, Italia 1970, 1978.

Diario di un maestro, Vittorio De Seta, Italia 1973, 1975.

Quando la scuola cambia, Vittorio De Seta, Italia 1978.

Il grande cocomero, Francesca Archibugi, Francia-Italia 1993.

Del perduto amore, Michele Placido, Italia 1998.

Non tacere, Fabio Grimaldi, Italia 2007.

Cosmonauta, Susanna Nicchiarelli, Italia 2009.

La siciliana ribelle, Marco Amenta, Italia 2009.

Una scuola italiana, Giulio Cederna e Angelo Loy, Italia 2010.

La kryptonite nella borsa, Ivan Cotroneo, Italia 2011.

Il bambino cattivo, Pupi Avati, Italia 2013.

La sposa bambina (tr. it.), Khadija Al Salami, Yemen-Emirati Arabi Uniti-Francia 2014.

Asino vola, Marcello Fonte e Paolo Tripodi, Italia 2015.

Fai bei sogni, Marco Bellocchio, Italia-Francia 2016.

La classe degli asini, Andrea Porporati, Italia 2016.

Barbiana '65. La lezione di Don Milani, Alessandro G. A. D'Alessandro, Italia 2017.

Tito e gli alieni, Paola Randi, Italia 2018.

Mio fratello rincorre i dinosauri, Stefano Cipani, Italia 2019 (in uscita).



Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

